



Istituto Studi Storici Rinascita crociana Due biografie

di **Natalino Irti**

«**B**iografia» è narrazione di una vita individuale, e dunque presuppone le terrene vicende di un soggetto: nascere, interessare relazioni, por mano ad imprese, costituire comunità di famiglia, invecchiare, e morire. Le opere ci appaiono come rifrazioni dell'individuo, e ne recano orma e ne perpetuano il nome. È codesta la prospettiva dominante le biografie presentate ieri all'Istituto Italiano per gli Studi Storici: il *Benedetto Croce - Una vita per la nuova Italia* di Emanuele Cutinelli - Rendina (per gli eleganti tipi di Aragno); e *Benedetto Croce - La biografia - Gli anni 1866 - 1918* di Paolo D'Angelo (per i composti tipi del Mulino). Gli autori, ambedue cattedratici universitari, l'uno a Strasburgo, l'altro, a Roma Tre; e ambedue annunciatori un altro volume dell'opera.

Il lettore è subito preso da un dubbio di metodo, concernente la stessa biografia di un grande filosofo, che ha ridotto l'individuo a effimera espressione dello Spirito universale, tutto risolvendolo nella concreta realtà delle opere. Ma i dotti e perspicaci autori segnalano la dovizia di materiale autobiografico, preconstituito dallo stesso



Filosofo
Benedetto Croce

Croce: e il famoso *Contributo alla critica di me stesso*, e gli sparsi appunti, e i molteplici carteggi, e gli inesauribili *Taccuini di lavoro*, tenuti con scrupolo quotidiano dal 1906 al 1949 (sui quali si è fermato, con intima consonanza, il sottile commento di Gennaro Sasso nello *Per invigilare me stesso*).

Questo materiale autobiografico è di per sé un'opera del caduco individuo, e perciò richiede lo stesso studio e la identica volontà d'indagine, che si suole riservare alle pagine storiche e filosofiche. Si mostra qui l'esigenza di quell'unità ricostruttiva, che Michele Ciliberto ha enunciato come criterio storiografico e messo a felici prove nelle pagine dedicate ai maestri dell'idealismo italiano ed a grandiose figure del nostro Umanesimo.

I due biografi, con accenti e tonalità diversi (il Cutinelli - Rendina, più narrativo, per gusto di particolari di vita e relazioni sociali, e fasi di accoglienza o rifiuto nella cultura italiana; il D'Angelo, più guardingo, e curioso di connessioni famigliari e posizioni politiche), ambedue, si vuol dire, sono protagonisti di una rinascita crociana, che aggiunge, a saggi di giovani storici e filosofi, il preciso quadro storico, l'ambiente di vita quotidiana, il mutevole alternarsi di stati d'animo. Aggiunge tutto ciò che non si poteva chiedere alla biografia di Fausto Nicolini, che, dettata a un decennio dalla morte (1962), recava l'amorevole e devoto timbro di antica amicizia.

Gli autori, Cutinelli - Rendina e D'Angelo hanno raccontato i loro disegni narrativi, i metodi adottati, l'uso delle fonti, le ardue connessioni tra opere e quotidianità della vita. In un punto le biografie mostrano di incontrarsi e di ritrovarsi per unità di giudizio: il rilievo assunto, nell'una e nell'altra, dalla *Filosofia della pratica* del 1908: «un lavoro - annota Croce nei *Taccuini* - intenso, piacevole e tormentoso, nel quale sento talvolta che la vita fiammeggia, brucia e si strugge». Che è opinione dei biografi da condividere e ripensare in noi tutti, che abbiamo trovato nella *Pratica* non soltanto l'operosa vitalità dell'utile ed economico, e lo slancio etico, ma anche il travaglio del fare e il congiunto rischio del vincere e del soc-

combere. Libro, che si rilegge come breviario di moralità, saggezza umana, e terrestre sorte degli individui; e nel quale meglio si avverte l'integrale unità dell'uomo, non scomponibile tra effimere abitudini e opere durevoli, ma da considerare nell'unità della esistenza e nel giornaliero succedersi degli eventi. Una compatta continuità, che né il biografo né lo studioso di singole opere sono legittimati a dividere e spezzare.

L'unità dell'uomo mi sembra il segno delle due eccellenti biografie, dove il pensiero filosofico nasce e si svolge insieme con le vicende della vita, e da esse non può essere strappato e divelto come da radici profonde e originarie. La distanza dalla scomparsa di Croce (20 novembre 1952) permette lo sguardo, quasi estraneo e oggettivo, sulle circostanze e stagioni della lunga vita, dove minuti particolari e figure di sfondo prendono rilievo dal tutto esistenziale. Le opere vi stanno dentro, congiunte e insieme trascendenti, legate e insieme sciolte, ma non separabili dal quadro unitario, che serve a chiarirne la nascita, descrivere la fatica attuativa, mettere in luce la gioia o l'insoddisfazione dei risultati.

Due biografie, condotte con accorta devozione di «crociani», e pure libere nel giudizio, e sempre prese e quasi avvolte nella operosità del filosofo, il quale impartisce l'alta lezione del dovere quotidiano e della fedeltà al proprio destino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006708